

Il ritorno degli ex collaboratori di giustizia, quindici avvisi di garanzia

Non si discostano, sostanzialmente, le accuse su cui poggia l'operazione antimafia "Predominio", sul ritorno in città di alcuni ex collaboratori di giustizia, intenzionati a riprendere in mano le redini della criminalità organizzata.

I sostituti procuratori della Dda Maria Pellegrino e Liliana Todaro hanno emesso quindici avvisi di garanzia nei confronti degli stessi indagati contenuti nell'atto firmato dal gip Tiziana Leanza lo scorso 20 dicembre. Stralciata la posizione di un altro indagato, Michele Alleruzzo, scarcerato e posto agli arresti domiciliari. È difeso dall'avvocato Salvatore Silvestro. Chiuse le indagini preliminari nei confronti di Alberto Alleruzzo, Angelo Arrigo, Gaetano Barbera, Vincenzo Barbera, Orazio Bellissima, Salvatore Bonaffini, Stellario Brigandì, Giuseppe Cutè inteso Cinzino, Nicola Galletta, Giovanni Ieni, Cosimo Maceli, Pasquale Pietropaolo, Giuseppe Selvaggio, Antonino Stracuzzi e Marco Galletta.

Rispetto all'ordinanza di custodia cautelare cancellati due capi d'imputazione per Angelo Arrigo, alla luce della precedente pronuncia del Tribunale del riesame. Gli indagati sono difesi dagli avvocati Silvestro, Giuseppe Abbadessa, Giovanna Moriano, Antonino Aliberti, Salvatore Sterlino, Fabrizio Alessi, Maria Rita Cicero, Stefania Petinacci, Giuseppe Donato, Rita Pandolfino, Alessandro Billè, Valentino Gullino, Ugo Colonna, Giovanni Carò, Maria Carmela Barbera, Pier Francesco Broccio e Alessandro Mirabile.

L'inchiesta

Estorsioni e traffico di droga nel rione di Giostra: su questi business ha puntato la lente la Squadra mobile sull'ipotesi di una riorganizzazione sul territorio di alcuni ex pentiti che avrebbero riallacciato i contatti con i sodalizi di provenienza. Il reato di associazione mafiosa è addebitato agli ex collaboratori Nicola Galletta, Salvatore Bonaffini e Pasquale Pietropaolo, oltre a Cosimo Maceli e Orazio Bellissima, i quali avrebbero fatto parte di un gruppo dedito all'acquisto, distribuzione e cessione sul mercato di sostanze stupefacenti, nello specifico marijuana e cocaina. Individuati come promotori Galletta, Pietropaolo e Bonaffini, «con compiti direttivi e di organizzazione», dediti principalmente al reperimento della droga nel Catanese e Messina e al successivo smercio. A Bellissima, secondo la Procura, toccava trasportare la "roba" da Catania alla città dello Stretto, «dietro riscossione del prezzo di vendita», mentre Maceli avrebbe dovuto «tenere i contatti con i fornitori e con gli altri acquirenti, in particolare con il gruppo capeggiato da Angelo Arrigo». Gli stessi cinque indagati, più l'ex pentito Gaetano Barbera (che fino a un certo punto delle indagini era ancora collaboratore di giustizia), devono rispondere di «aver costituito e fatto parte di un'associazione di tipo mafioso finalizzata al controllo del quartiere di Giostra, anche mediante delitti contro la persona e il patrimonio», tra cui estorsioni e spaccio di droga, «tutti diretti al conseguimento di profitti ingiusti che confluivano in una cassa comune, nonché all'acquisizione in modo diretto o indiretto della gestione o

comunque del controllo di attività economiche, specie nel settore delle sale giochi». Al vertice, stando alle investigazioni della polizia, Gaetano Barbera e Nicola Galletta.

Riccardo D'Andrea